

nella quale, come abbiamo detto, si comprendevano le feste a cavallo d'ogni genere, e cioè i caroselli, i tornei, le corse di tutte le specie.

I caroselli erano, come il nome stesso indica, feste con macchine e carri. Secondo lo scopo a cui erano destinati potevano essere sacri, o profani.

Il già citato padre Menestrier infatti ci parla di un « Carrosello » fatto in Savigliano nell'anno 1633 per la festa della Madonna del Rosario. La festa religiosa era veramente una processione, nella quale la statua della Vergine fu portata su un carro trionfale, coperto di tela d'argento, tirato da quattro leoni, al canto di madrigali e al suono dei tamburi e delle trombe (6).

I caroselli profani, che erano frequentissimi, consistevano in corse a cavallo, (con combattimenti da eseguirsi col concorso di carri), di recitativi, e di musiche strumentali. Le persone, che avevano parte nell'esecuzione del carosello, erano ripartite in squadriglie, ciascuna delle quali era formata con trombettieri, tamburini, timpanisti e altri suonatori, di servitori adetti ai cavalli, di paggi a piedi e a cavallo. Un capo quadriglia, accompagnato dai padrini, precedeva i cavalieri torneanti e ne dirigeva gli atti.

I macchinismi avevano una importanza grandissima. Essi non giovavano soltanto alla bellezza delle pompe ed alla magnificenza dell'apparato, ma ad accogliere gli esecutori della parte musicale, sia vocale, sia strumentale, Ninfe, Amorini, Satiri, Tritoni e tutte le altre divinità dell'Olimpo, Eroi, Eroine, Genii, ai quali spettava

con canti e con declamazioni le lodi del festeggiato e spiegare la pompa, l'apparato e l'azione stessa, animare i lottatori, ecc. Notiamo ancora, che la parte non cantata, ma appena declamata, era affidata ai comici.

Avvenne ancora, che i caroselli si facessero terminare con un balletto, nel quale i cavalieri a piedi o a cavallo volevano mostrare alle dame la loro galanteria. Questa danza, colla quale si terminava nella lizza stessa la festa, aveva una coda a notte, con una festa da ballo, nella quale si distribuivano i premi ai vincitori. Ci rimaneva anche dopo le corse, che si solevano fare.

Un'altra curiosa osservazione, questa riguardo alla parte musicale. Gli *strumenti musicali* (così si legge nella descrizione di una festa, ch'ebbe luogo precisamente a Torino), si dividevano in due gruppi. In uno si riunivano tutti indistintamente i suonatori di strumenti di carattere militare e guerriero. Spettava ad essi di aprire la marcia delle quadriglie per animare i cavalieri, annunciare il loro ingresso nella lizza. L'altra invece, di suono dolce e piacevole, si disponeva sui carri come più adatta per accompagnare i canti e per stare coi personaggi pacifici, quali la Virtù e le Ninfe e simili.

I tornei erano feste, che si potevano svolgere sì a piedi, che a cavallo, ma senza macchine nè carri. Nel primo caso, potevano anche venire eseguiti in luoghi chiusi, come per esempio avvenne in Torino nel 1587. Quando si eseguivano in piazza, il che accadeva di rado, non avevano mestieri di tanto numero di esecutori, o di tanto apparato. La tragica fine di En-